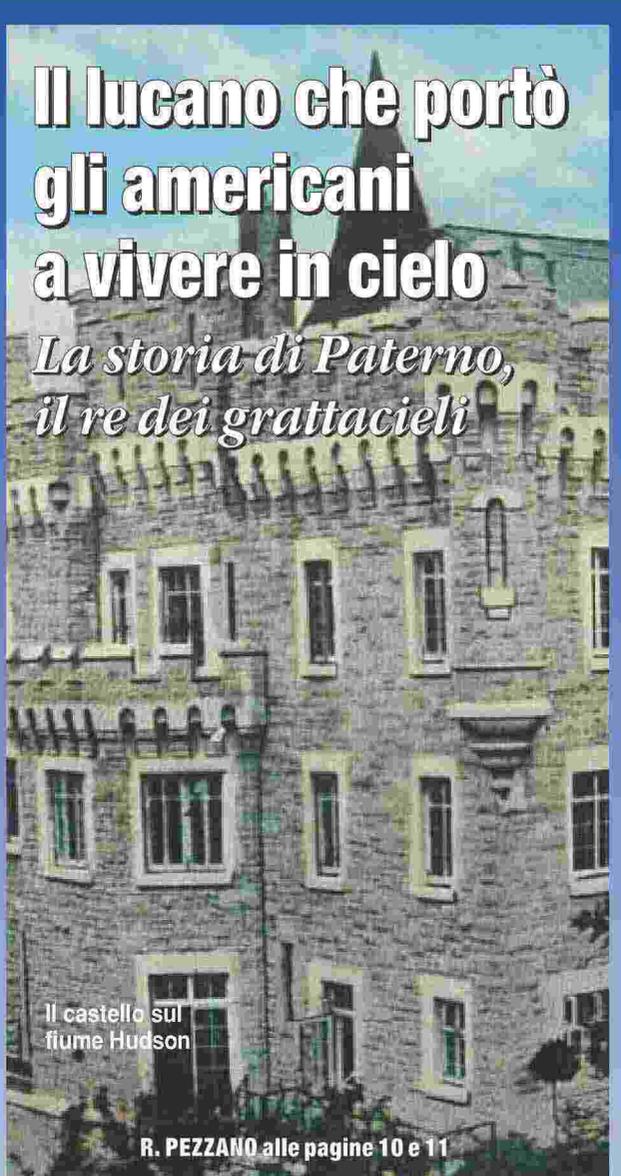


# Il lucano che portò gli americani a vivere in cielo

*La storia di Paterno,  
il re dei grattacieli*



Il castello sul  
fiume Hudson

R. PEZZANO alle pagine 10 e 11

**IL PERSONAGGIO** Paterno e il sogno dell'edificio più alto del mondo

# Il lucano che disegnò la linea del cielo di New York

di **ROCCO PEZZANO**

POTENZA – Lo chiamavano “Dr Charles Vincent Paterno”, ma l'uomo che nei primi del Novecento fu soprannominato “il Napoleone dei costruttori di grattacieli di Manhattan”, pur laureato in medicina, non esercitò mai da medico. Il suo vero nome – quello con cui era stato registrato all'anagrafe di Castelmezzano, in provincia di Potenza, nel 1878 – era Canio. E a voler essere fiscali, il cognome era “Paternò”, tronco sulla “o” accentata.

Sono 75 anni che è morto, e già questa ricorrenza – il 30 maggio – potrebbe servire a ricordarlo proprio adesso. Senonché c'è l'ulteriore circostanza che di recente è andato a buon fine un affare immobiliare di quelli a tanti zeri da parte di un protagonista della moda internazionale – il famoso Tommy Hilfiger – che è anche un immobiliare con proprietà di grande pregio.

Lo stilista statunitense ha venduto la tenuta di Round Hill, a Greenwich nel Connecticut. Non lontana da Wall Street, affacciata su Manhattan, è stata acquistata per 45 milioni di euro. Quella *mansion*, progettata dall'architetto Greville Rickard, era stata costruita proprio da Paterno.

Le foto che compaiono sulle riviste del settore mostrano una dimora da sogno, di quelle che si vedono nei film quando è di scena un personaggio estremamente ricco e il regista vuole far capire quanto lo sia: legni pregiati, mobili di altissima gamma, ampie vetrate, fontane e giardini, caminetti, piscina eccetera. Ma quella villa in stile Tudor immersa in dieci ettari di verde non è il “prodotto” per cui Paterno diventò famoso.

**CANIO**

Canio Paternò ha 7 anni quando, insieme alla mamma Carolina e al resto della famiglia, raggiunge il papà Giovanni, già costruttore negli Stati Uniti. E' il 1885.

Il papà era emigrato dopo che un affare immobiliare a Napoli era andato a rotoli per il terremoto del 1883, quello di Casamicciola, e le finanze di famiglia avevano subito uno scossone notevole.

Il piccolo Canio in America comincia – da bravo apprendista del “sogno americano” – con un lavoro da strillone. Un giorno, dopo aver portato il pesante pacco di quotidiani sulle spalle per risparmiare i soldi del tram, si ferma su una panchina e si addormenta. Al risveglio è senza giornali. E anche senza scarpe.

Disperato, vaga per la città quando legge l'annuncio di un fiorista: cercasi commesso. Entra, accetta e si mette subito al lavoro. Fa un rapido calcolo mentale e si rende conto che la paga giornaliera non può coprire il costo dei giornali e delle scarpe rubate. Allora vende i mazzi di fiori a un prezzo leggermente superiore. A fine giornata lascia al titolare il giusto incasso quotidiano e porta con sé quanto basta a compensare il furto. Questo episodio è riportato, in un articolo pubblicato sull'Europeo nel 1955, da Giuseppe Prezzolini. Il grande reporter e scrittore, nel periodo in cui era responsabile di Casa Italia alla Columbia University, divenne grande ammiratore di Paterno che definì, fra i costruttori italoamericani, «il più grande di tutti: il più grande per le dimensioni della fortuna che ha fatto, anche in termini americani; e il più grande in termini di perso-

nalità».

Ma le ambizioni di Canio all'inizio sono diverse. Si iscrive alla facoltà di Medicina della Cornell Medical School, l'università fondata pochi lustri prima a Ithaca con l'intento di dare un'istruzione di alto livello senza discriminare gli studenti in base a censo o provenienza.

Vi si laurea nel 1899, a 21 anni, dopo essersi pagato gli studi grazie a un brevetto, come spiega Enrica Riera in un articolo pubblicato nel febbraio scorso sull'*Osservatore Romano*. Ed è sempre Prezzolini a raccontarci che si trattava di «uno strumento per curvare la punta delle lampade a gas con conseguente luce più luminosa e minor consumo».

C'è una società del gas a cui vorrebbe vendere l'invenzione, ma il presidente non lo riceve mai. Un giorno il presidente muore. Charles lo viene a sapere. Si presenta alla società, chiede del presidente, “apprende” del suo decesso e si mette a piangere: «Avevo preso con lui un appuntamento per telefono», dice commosso. Lo riceve allora il vicepresidente che lui riesce a convincere della bontà della sua invenzione.

Viene deciso un periodo sperimentale di utilizzo del suo bruciatore lungo una linea della metropolitana. Pur sicuro che ci sarebbe stato un effettivo risparmio di gas, ogni



notte s'infiltra nella galleria e abbassa leggermente la fiamma, per poi ravvivarla all'alba. Così il risparmio è davvero significativo e l'affare viene concluso. Espedienti "all'italiana" di un aspirante imprenditore che ancora non sa di esserlo, dato che il suo futuro dunque è ufficialmente in camice bianco. Ma la sua vera attitudine emerge per via di un lutto: muore il padre.

Il che rappresenta un doppio dramma: per la perdita e perché stava portando avanti un progetto edile di vaste proporzioni. E' il fratello a chiedere a Canio di aiutarlo a portare a termine quel lavoro. Poi sarà libero di proseguire la sua vita con lo stetoscopio in mano.

Lui accetta. L'affare va in porto. E Canio si ritrova in mano una grossa somma di denaro. Qualcosa nella sua mente gli dice che quel denaro può essere utilizzato solo per un nuovo progetto edilizio.

E' questo il momento in cui - diciamo simbolicamente - al Canio dall'italico sogno di essere un bravo medico si sostituisce il Charles che intende farsi strada nelle costruzioni. Il camice finirà appeso. Senza che sia stato indossato per un solo paziente. E appeso resterà.

### CHARLES

Comincia qui la sua avventura di costruttore. Oramai completamente americanizzato nelle idee - la sua prima compagnia di costruzioni si chiama Skybeam Realty Corporation e non "Vesuvio" o "Colosseo", come quelle di molti colleghi di origini italiane - comincia a concepire palazzi non più di sei piani al massimo, che era lo standard di New York all'epoca, ma molto più alti.

Dirlo è una cosa, farlo un'altra. C'è da risolvere innanzitutto una serie di problemi tecnici come le giuste quantità di cemento e di acciaio o le dimensioni delle fondazioni.

Poi bisogna far sì che tutti possano raggiungere il dodicesimo o sedicesimo piano in tempi ragionevoli e senza perdere il fiato. Canio inaugurerà - siamo ai primi del Novecento - una generazione di nuovissimi ascensori elettrici.

Charles Vincent si fa subito un nome. Diventa presto un osso duro nelle trattative, determinato e capace di risolvere qualsiasi difficoltà. Ogni fornitore

ama trattare con lui: paga sempre, è affabile e - pur non potendo essere definito generoso - comprende i problemi altrui e non nega un aiuto.

I suoi palazzi non sono solo opere che i giornali dell'epoca definiscono «ardite»: forniscono un indirizzo alla città: espandere le sue propaggini verso il cielo.

E' l'identità che forse mancava a New York, quella cifra estetica che ne farà la metropoli più famosa del mondo. Degli edifici costruiti da Paterno alcuni non ci sono più, altri resistono. Palazzi modesti rispetto ai colossi sorti negli anni a venire. Ma ne sono i patriarchi.

Paterno realizza anche molte dimore di altro tipo, in particolare lungo le rive dell'Hudson. Ed è lì che erigerà il suo castello. Un vero e proprio maniero, alto e massiccio sulle acque del fiume.

E' da questa costruzione che prende il titolo il libro che il giornalista Rai Renato Cantore pubblicò per Rubbettino nel 2012, "Il Castello sull'Hudson. Charles Paterno e il sogno americano".

### PATERNO

Il castello è l'opera su cui Paterno riverserà tutta la sua passione di costruttore, quella che un giorno gli fa confessare a Prezzolini: «Ho la febbre da mattone. Anche quando sono in campagna a rilassarmi, non riesco a smettere di costruire muri».

Ma è anche un portato delle sue origini italiane, del suo paese sulle Dolomiti Lucane che sfiora il cielo.

Stanza 500.000 dollari, una cifra per l'epoca enorme. Quattro piani, l'utilizzo di una preziosa pietra bianca, la camera da letto padronale grande come una casa, una serra e un pergolato, torri di guardia, una piscina attornata da grandi voliere per uccelli, nel garage diverse Rolls Royce: una proprietà che trasuda potere e ricchezza da ogni finestra, da ogni caditoia, da ogni beccatello.

Il *conductor* lucano fa anche pubblicare un libro ("The pageant of the seasons at the Castle", "Il corteo delle stagioni al Castello") con illustrazioni di Clement B. Davis che sembrano fotografie.

Poi, nel 1938, Paterno - che soffriva come tut-

ti i costruttori il momento storico di grande crisi - giudicò troppo onerose e soprattutto inique le tasse che pagava sul castello (30.000 dollari). Lo fece demolire (sul web si trova un filmato dell'epoca dell'abbattimento: le macchine dovettero faticare giorni e giorni per avere ragione di quei muri) e sulle macerie fece realizzare case più piccole. Oggi la zona si chiama Castle Village Apartments.

Del costruttore di Castelmezzano furono piene le colonne della cronaca mondana. Non di rado Paterno si faceva notare per una certa *grandeur*. Al matrimonio di un figlio fece cantare Rosa Ponselle, soprano drammatico allora celebre, punto di riferimento per Maria Callas.

D'altronde, di sé aveva un'opinione molto alta: su ognuno dei circa ventimila volumi che regalerà alla Casa Italiana, centro nevralgico degli studi italici alla Columbia University, farà stampigliare un *ex libris* in cui spiccano su fondo nero e oro i nomi di Leonardo, Michelangelo, Galileo, Verdi. E poi Charles Vincent Paterno. In caratteri più grandi.

Sul "New York Sun" del 7 dicembre 1913 si legge delle attrazioni alle tante feste organizzate dal "dotto-re" e da sua moglie (che sarà sempre indicata come "Mrs Charles Vincent Paterno": segno di come l'identità delle donne spariva nell'ombra dei mariti). Seguiranno tornei di bridge e infine i padroni di casa partiranno per trascorrere due mesi di vacanze in California. Lyndon Brown, loro figlio, ha passato il Ringraziamento in famiglia ed è poi tornato alla Syracuse Law School.

Sul *New York Times* del 15

marzo 1914 si fa sapere che, dopo alcune settimane passate sempre nell'assolata California, i coniugi Paterno tornano al Castello e danno un "tea dance".

Grande festa sul "Sun" del primo aprile 1917. Il 23 maggio del 1923 il New York Herald invece riferisce che dopo cinque giorni di danze e spettacoli i due sono partiti per il Sud, a White Sulphur Springs, dove rimarranno fino agli inizi di giugno. Solo qualche sprazzo di gossip fra i tanti che affollavano le pagine di *Società*.

Nel 1927 il settimanale più raffinato del pianeta, *The New Yorker*, gli dedicherà un lungo e ammirato profilo, scritto da Forster Ware. Il volto di Paterno è tratteggiato dal pittore Reginald Walsh.

Dopo due matrimoni (nel 1906 con Minnie Middaugh e nel 1943 con Anna B. Blome), tanti altri affari (come la rivendita di centinaia di migliaia di alberi acquistati a un centesimo l'uno e rivenduti a un dollaro e cinquanta), un altro brevetto (nel 1920 per una tecnologia legata ai boiler), decine di edifici realizzati, vette sempre più elevate raggiunte, Paterno muore il 30 maggio del 1946, a 68 anni.

Non riesce a realizzare il suo progetto più ambizioso, quello che forse ne avrebbe solidificato la fama anche oltre i confini di New York: costruire l'edificio più alto del mondo. Voleva che fosse più alto della Tour Eiffel, di cento piani. Lo avrebbe chiamato Torre Paterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

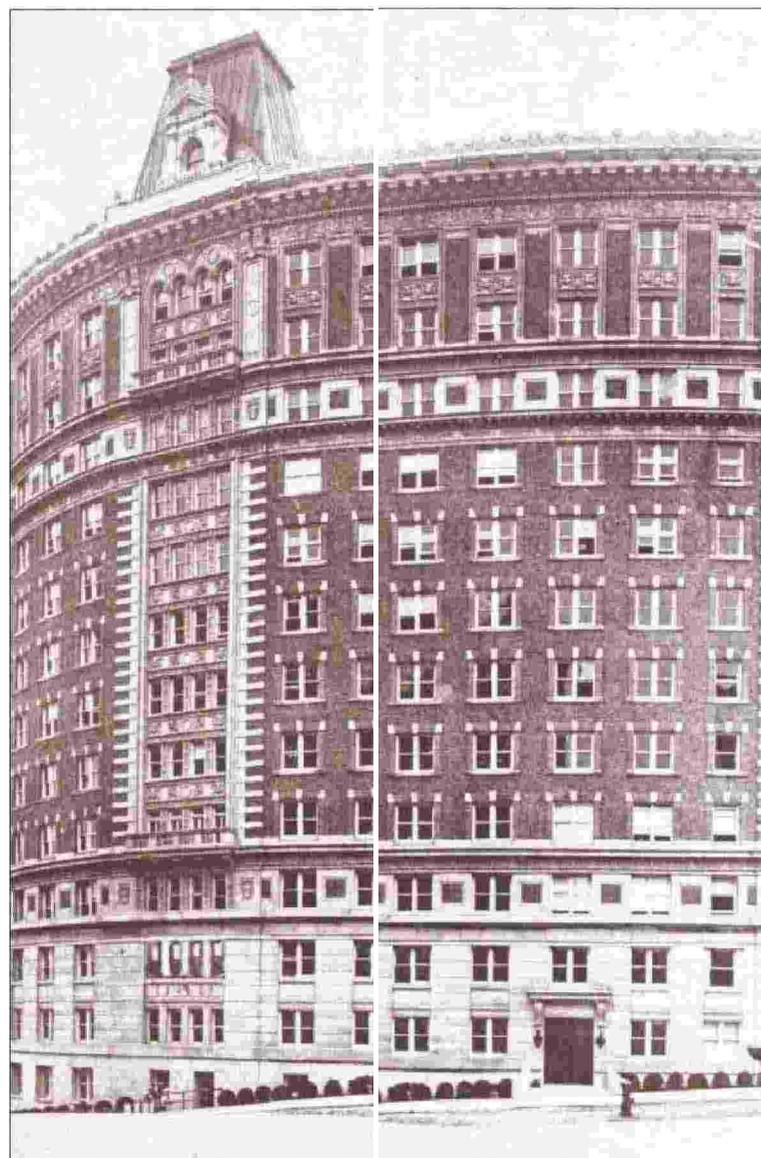
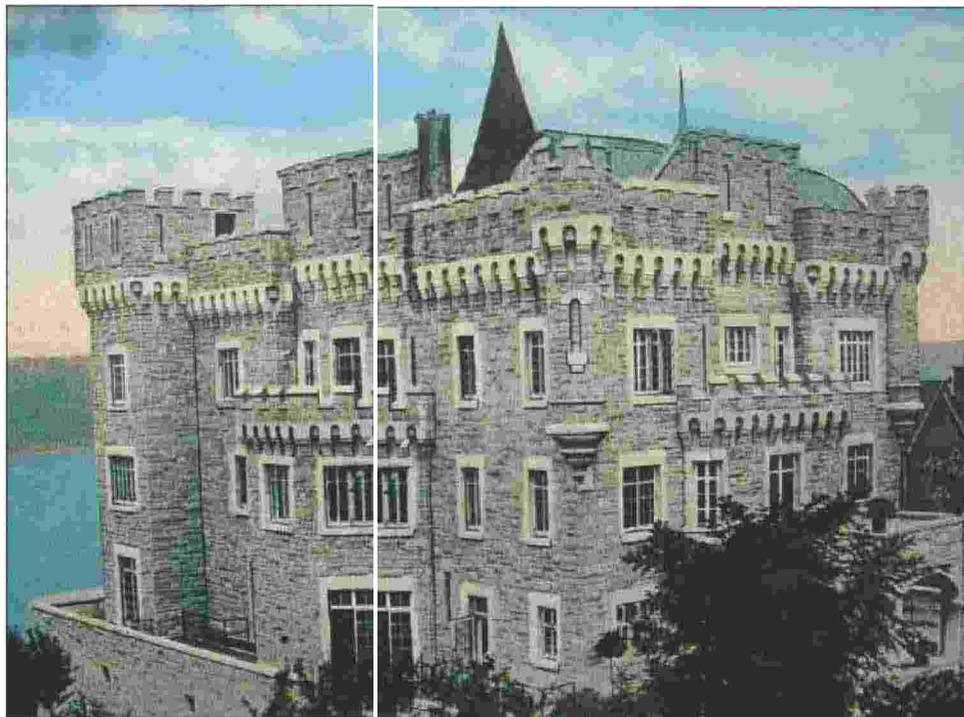
A 21 anni si laurea in Medicina alla prestigiosa Cornell (ma non eserciterà mai). Fu il primo a voler costruire palazzi più alti di sei piani nella metropoli americana

Fu incoronato come "il Napoleone dei grattacieli di Manhattan". Lo stilista Tommy Hilfiger ha venduto una delle sue ville per 45 milioni di dollari



Sopra e in alto a destra il castello sull'Hudson; in basso la facciata di Round Hill; a destra un altro edificio costruito da Paterno a NYC





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

